

Incontro presso il Santuario di San Vittorino

Estratto da lavori di Stefano Ottaviani.

“La coppia di sposi tra le coppie di sposi: la relazione e l’accompagnamento”

La visione odierna dell’individuo, delle famiglie , delle coppie, si riflette al nostro sguardo talvolta con una percezione distorta della reale situazione nella quale oggi ci troviamo. I cambiamenti del mondo che vediamo, o che ci vengono presentati come rapidi, spesso inopportuni ,e comunque veloci, tolgono alla nostra riflessione quel giusto accorgimento per renderci pienamente conto del valore “assoluto” della parola cambiamento . L’essere umano , per sua natura, è un soggetto che “cambia”. Se pensiamo alla nostra fisicità non c’è un solo decimo di secondo che ci fa essere ed esistere uguali ad un decimo di secondo precedente. Un corpo che cambia è di per sé un corpo che ci comunica altro. E’ nel corpo e per il corpo che immaginiamo risieda la nostra capacità di esistere. Il modificarsi radicale dei caratteri fisici in qualche modo ci sveglia da un torpore naturale nel quale eravamo abituati a pensarci e vederci in un certo modo per abituarci di nuovo, riorganizzare e ristrutturare le nostre percezioni su qualcosa che potremmo inizialmente avvertire come estraneo, altro da noi, o al contrario opportunità di un altro cambiamento. Ma non è solo il corpo che contiene gli elementi di “presenza” e esistenza. Negli ultimi anni i recenti studi di carattere antropologico-filosofici hanno approfondito il concetto del corpo: <<io ho un corpo; oppure: io sono un corpo>>. L’estraneità di ciò che siamo, o la totale identificazione del nostro esistere unicamente con noi stessi, sono due estremi di come il senso di spaesamento ci pervade e che viviamo ogni qualvolta attraversiamo un cambiamento. Ma il nostro esistere, in u’altra ottica, è originato dalla possibilità, mai scontata, di essere riconosciuti. Potremmo anche azzardare nel dire che non esisteremmo neppure senza un altro che ci riconosca. Un qualcuno che entri in relazione con noi. Nella relazione c’è il fondamento autentico della nostra esistenza,

e della nostra identità come individui , che per natura interagiscono. Siamo fatti di relazione. Una relazione che erroneamente ci convinciamo inizi con l'uso della parola. In realtà siamo in relazione da molto prima. In un'ottica relazionale esistiamo, prima di esistere,...vediamo come. Due individui, un uomo e una donna, adulti, quindi con un loro passato ,una loro identità,un loro modo individuale di relazionarsi, iniziano a condividere le loro realtà. Condividono così i loro mondi personali fino ad allora vissuti come proprietà personale e privata. In gergo si dice che nasce una relazione, dove la condivisione riempita dal sentimento di amore pone le fondamenta per edificare sulla base di un progetto , comunicato l'uno all'altro, un altro modo di esistere. Due identità , separate, decidono di creare una nuova identità, quella di coppia. Un' identità di coppia che non è la fusione di ciò che deve rimanere nel lembo dell' identità personale, ma è proprio per la fisiologica distinzione e diversità dei due che l'identità della coppia è il risultato di un valore prezioso donato alla relazione. Comunicare, progettare , pensare, nella logica dell'amore e del sentimento. Già da questo istante la coppia, che desidera avere un figlio, entra in relazione dapprima con se stessa . Successivamente, la coppia si relaziona con il desiderio. "Siamo al mondo prima di esserci", se riflettiamo su quanto il desiderio, frutto di due identità distinte, collocate nell'identità della coppia , abbia il potere di creare in n certo senso una nuova relazione. I due, nell'abbraccio desideroso di pensare a qualcuno che non c'è, in realtà spesso lo pensano come se già ci fosse. Non mancano aneddoti su fantasie romantiche riguardo al nome, a come potrà crescere, quale educazione fornire, che carattere avrà,Fin da ora il pensiero è relazione. Un pensiero che nasce da un desiderio di due nei riguardi di uno. Fin da ora la relazione ci riguarda, dal momento che tutti noi siamo figli di qualcuno. Nel momento embrionale il futuro nascituro , per la letteratura prenatale, stabilisce un contatto impercettibile ma essenziale sia per la madre che per il feto. Nel momento della nascita si evidenzia l'importanza della primissima relazione madre - bambino , delicata e fondamentale per quel che sarà successivamente lo stile di attaccamento, ed il conseguente formarsi e strutturarsi di quelle che viene definita "base - sicura". Come Cristiani, siamo continuamente messi alla prova sulla bellezza della relazione con Cristo Risorto. Il nostro sentimento nell'essere cristiani esprime tutta la sua funzione in un tipo di relazione filiale, laddove anche qui esistiamo prima che il nostro corpo prendesse forma. Ecco dunque che la personale identità , frutto di relazioni che si strutturano nel corso degli anni, è messa al servizio

"di e per" la costruzione di una nuova identità, quella di coppia, che seppur mantenendo distinte e separate quelle individuali, possiede la fisionomia di un'entità unica nella quale i due componenti si adoperano costantemente per il mantenimento della sua stabilità. L'identità quindi sviscera il suo significato in un sentimento di un singolo verso un altro, e di una coppia, tra di loro e verso il mondo. Il modo in cui una coppia affronta il cambiamento risente senza dubbio del modo con il quale il singolo nel tempo ha vissuto ed eventualmente superato i suoi cambiamenti. Il mondo di oggi, con la sua frenesia, nella logica del "tutto e subito", sembra aver smarrito il senso del desiderio. In effetti la parola desiderio, ormai defraudata del suo significato e valore originale, produce quel senso di impazienza dell'uomo attuale, che non sa più aspettare. La velocità con cui chiediamo e vogliamo ottenere, talmente elevata, logora il contenitore di questo passaggio, per l'appunto il desiderare, che forniva caratteristiche necessarie per la nostra umanità. Sembra quasi che il bene più prezioso di oggi sia il tempo. Regali un pò del tuo tempo a qualcuno, ed è come se gli avessi dato un diamante. Ma il tempo, che sembra perso, è sempre un qualcosa di valore che va custodito ed apprezzato in primis da chi vuole donarlo. In una relazione di aiuto, ad esempio, il pilastro su cui si regge il tutto, è l'ascolto. Un ascolto attento, empatico ma discreto, capace di creare quella giusta e sintetica sintonia tra i due affinché ci sia un minimo di cambiamento. Non di rado accade che l'ascolto è su uno stile di conferenza, o pedagogico, su elementi di autorità. Dipende che tipo di relazione si tratta. Nella relazione di aiuto ad esempio, le variabili in questione sono molteplici, e tutte prescindono da una stabilità di chi aiuta, partendo prima di tutto dalla gestione del tempo. Un tempo congruo, adatto prima di tutto a chi deve darlo il tempo. Un tempo che, se di valore, deve essere riconosciuto come tale, e stabilito in anticipo. Se manca la gestione del tempo, la persona con cui ci si relaziona, entra in confusione, perde il senso dell'incontro, lasciando dopo in se stesso un'emozione di insoddisfazione, e comunque di inutilità. Si assiste di frequente che lo zelo con il quale si vuole ascoltare qualcuno, faccia perdere i confini della tempistica, dimenticando che la prima responsabilità ogni individuo ce l'ha verso se stesso. Una relazione di aiuto presuppone competenza e professionalità, e soprattutto un gradiente di attenzione nei riguardi delle proprie attitudini e predisposizione nei riguardi del contesto nel quale si opera. Azzarderei l'affermazione che una relazione di aiuto, seppur alla portata di ogni essere umano, non una condizione

imprescindibile da elementi personali che possano fornire quel carattere di efficienza ed efficacia all'aiuto in se stesso. Nella relazione di aiuto si assiste ad una ramificata diversificazione di carattere contestuale, che ad ogni modo rileva la scelta di chi aiuta e l'accettazione/richiesta di chi chiede. Il tempo in oggetto diventa quindi il primo step di osservazione che regola almeno in fase iniziale la procedura di ascolto e di attenzione. L'ascolto, base di ogni forma di comunicazione, dovrebbe sempre e senza eccezioni, rendere visibile la differenza dal semplice emettere suoni e percepire quei suoni. Se il primo assioma della comunicazione afferma che "è impossibile non comunicare", ci rendiamo subito conto di come la comunicazione, fatta anche di silenzi, di gestualità, e di tutto il mondo del non verbale, ci conduca a rivalutare la parola come centro della nostra vita. In effetti se pensiamo al Cristianesimo, la Parola assume quel significato portante che rende visibile la predisposizione alla Fede. Il nostro Dio, è un Dio che ci parla; Gesù Cristo ha parlato, e molto anche, e dal momento che il suo parlare era la Parola per eccellenza, le persone lo "ascoltavano". La Parola scritta successivamente, e riferita nei secoli, è stata, e lo è ancora ascoltata. Eppure nella vita di tutti i giorni, con le ore che si susseguono alla velocità della luce, questo ascolto, non è illuminato di sovente dalla nostra custodia. Le coppie di sposi, nel loro matrimonio, laddove la comunicazione è il motore della reciproca comprensione e condivisione, sanno benissimo che importante nel quotidiano è parlare, ascoltare, comprendere, ed a volte fare silenzio. Il non capire, non sempre è cosa aliena dal non voler capire. Ascoltare è un'attitudine non formata per definizione, ma va appresa nel corso di una vita; fa leva sulle capacità come sui limiti di ognuno. L'insoddisfazione generata all'interno di una coppia, non sempre è generata da problemi oggettivi e visibili; alle volte c'è un'incapacità strutturale, foss'anche momentanea d'uno dei due, o di entrambi, ad andare oltre il conflitto della situazione, e comunque spesso nell'accettazione che la diversità di ognuno richiede la volontà di poter, e riuscire, ad andare oltre. Non basta saper parlare la stessa lingua. L'intendersi solo con uno sguardo può anche finire nel tempo, qualora le condizioni di quell'intesa possano cambiare nel tempo. Il prendersi cura dell'altro comunque, in condizioni ottimali di equilibrata comunicazione va ben distinta dal curare l'altro. Nessun coniuge può essere il dottore dell'altro. Neppure il più acuto professionista nonché caritatevole coniuge può riuscirci. Se ciò accade, nell'illusione di aver ottenuto un risultato in termini di cura, c'era comunque qualcosa di antecedente e di rischioso nella dinamica della coppia, che mina il

rapporto, e forse snaturalizza il senso del vivere nel matrimonio. L'identità della coppia, salvaguardando le individuali identità, non dovrebbe permettere in situazioni critiche e comunque eccezionali, lo scivolare del "dono del donarsi l'un l'altro", verso un curare. Il senso del prendersi cura assume così nella coppia di sposi. Ascoltare l'altro non è sempre facile, specie in situazioni difficili, di contrasto, di apparente incomprensione. La rabbia che avvertita stende un velo nebbioso, confondendo la testa e il cuore su da farsi. Il dominio di se stessi, che esige il volersi bene, contribuisce e facilita il superamento delle difficoltà, ristabilendo quelle giuste condizioni che ri-armonizzano il rapporto di due. Quante volte si dicono frasi che in tempi di quiete non diremmo mai. Quante volte, a temporale finito, guardiamo indietro a gesti o atteggiamenti litigiosi con distacco e un sottile senso di pena. Il dominio, generato da una maturità umana, ricercata ed ambita da ognuno, rende gestibile in modo adulto, il conflitto in sé. Nella vita matrimoniale la crisi non dovrebbe essere evitata. E' per la crisi che il cambiamento si rende visibile di attesa di essere attivato da i due. Nessun cambiamento è possibile senza la crisi. L'evitamento della crisi, l'allontanamento dei problemi, il pensare di anestetizzare il dolore, e pensarci di vivere meglio senza, evita anche l'opportunità di cambiare. Se ciò accade, cioè che il cambiamento, figlio della crisi, non deve far parte della coppia o della famiglia, innesca un comportamento rischioso per i due, dove la visione della vita insieme, perfetta e gioiosa, è impantanata in un determinato periodo; e negli anni solo a quel periodo si fa riferimento, conseguendo che le future opportunità per migliorarsi, prevedendo anche della sofferenza necessaria al parto del cambiamento, vengano messe da parte perché vissute come estranee e pericolose per la stabilità, comunque viziata dall'arresto del modificarsi, della coppia. Crisi e cambiamento dunque, in una cornice di maturità umana ed individuale, risiedono in una maturità della coppia, da ricercare ed approfondire ogni giorno, senza eccezioni. Per il bene dei coniugi, una coppia, famiglia e casa, dovrebbe essere aperta agli altri. Aperta alla relazione, che abbia una continua possibilità di potersi confrontare. Modelli di vita diversi, sono stimolo a rivedere le proprie abitudini, a capire i contrasti di un dato momento della vita insieme, o apprezzare qualità a volte sottovalutate, ma preziose per la coppia che abbiamo di fronte, e quindi rinverdite per il bene futuro del matrimonio. Una coppia che negli anni si accorge di avere l'esigenza di mettersi al servizio di altre coppie, dà un senso nuovo alla propria vita a due. Questa tipologia di coppia, possiede quella motivazione a ricercare un significato del reciproco

investimento affettivo nei confronti di un'altra coppia. In questo caso il termine "accompagnamento" è l'unico ed il possibile, se non alla portata, per sviscerare il perché ed il come "fare". Un prerequisito fondamentale, per la coppia che accompagna è quello di fare una valutazione attenta di cosa ha spinto al confronto ed all'accompagnamento di un'altra coppia. L'autorealizzazione personale, o la novità di sentirsi utili, minano alla base il fare e l'accompagnare. L'umiltà di una coppia, che ha vissuto sulla propria pelle il dolore, l'incomprensione, le crisi, ed il cambiamento, e decide di utilizzare quelle esperienze mettendole al servizio di altri, di certo inquadra meglio l'obiettivo prefissato. E' rilevante sottolineare che non basta aver avuto i problemi, o le crisi; e nemmeno che tutto sia superato; quello che necessita l'accompagnamento è la volontà e giusta motivazione ad approfondire ogni dinamica in oggetto, ogni crisi, lontani quindi da situazioni di evitamento dei problemi anche parziale. Un buon accompagnatore non deve essere un essere perfetto. La coppia che viene accompagnata non può permettersi di trovare persone che li guidino in una modalità esente dalle imperfezioni. E la coppia che accompagna nell'euforia dei primi giorni, non dovrebbe mai cadere nel fare da genitore alla coppia affidata. L'esperienza presentata dalla coppia che accompagna, con contenuti belli o brutti, sono utili solo in virtù di un confronto reso possibile dall'accettazione dell'altra parte di essere accompagnati. E' proprio quell'euforia, che inganna il da farsi; fa rendere importanti, superiori, con stile alle volte accademico, ed una modalità comunicativa non consona all'accompagnamento. Su questo punto val la pena soffermarci un attimo. Il termine accompagnamento di certo pone degli obiettivi, che seppur modificabili in corso d'opera, presuppone che ci siano. E presuppone un tempo adeguato di conoscenza della coppia per creare, liberi da preconcetti ed aspettative antecedenti, una nuova ed originale sintonia. Inoltre la valutazione del tempo da dedicare va deciso da una parte in relazione alle esigenze di chi si ha di fronte; ma un tempo deve essere stabilito soprattutto per rispettare e confermare le personali esigenze di chi accompagna. L'espropriazione dei bisogni per mettersi al servizio dell'accompagnamento, falsifica ed annulla le sue potenzialità. La custodia del proprio matrimonio è il primo aspetto da presentare alla coppia richiedente. Una custodia autentica, semplice, ma ben strutturata affinché non ci siano quelle distorsioni che potrebbero trasformare l'accompagnamento in un "tutoraggio" continuo ed inopportuno. Nel successo empatico e nella sintonia trovata quest'ultimo aspetto è spesso visibile perché si tende a trasformare la

presenza accompagnatrice della coppia, con un sostituirsi alla coppia in oggetto. Una presenza deve in questo caso stabilirsi in un esserci di natura discreta e non invadente; non cadere mai nella tentazione peraltro di sentirsi superiori, o con maggiore maturità. Chi abbiamo di fronte , in molti casi può essere migliore come coppia di chi accompagna. E' la difficoltà del momento, comunicativa , spirituale, di insoddisfazione, che genera la necessità di essere accompagnati da una coppia che non deve essere migliore , ma "utile" in quel dato periodo della loro vita per produrre quegli strumenti non visibili ai due, affinché trovino quella serena intesa per ritrovarsi , per capire qualcosa di non risolto, o comunque per sentirsi accolti in un confronto e in una delicata e garbata correzione fraterna. Il sentirsi addosso che una coppia può avvertire dalla coppia di riferimento rende difficile lo strutturarsi del senso profondo dell' accompagnamento. Costatare le difficoltà di accompagnare qualcuno sono frequentemente legate allo scambiare questo tipo di confronto con un sacrificare e annullare a volte i propri impegni, le proprie responsabilità . Chi accompagna, deve essere una coppia a integra perlomeno nei confronti delle proprie responsabilità. Nessuno chiede l'annullamento della famiglia perché un'altra deve essere accompagnata.

E la confusione che si genera è il modificare l' accompagnamento rendendolo percorso di formazione, modello di cura, tutoraggio, nuova distorta relazione genitore-figlio. In una strada equilibrata, spesso fonte di soddisfazione perché è la coppia stessa accompagnata che a volte possiede un tesoro dal quale poter attingere, può instaurarsi la voglia ed il bisogno che quella coppia negli anni a venire diventi lei stessa una coppia che deciderà di accompagnare altre coppie, o comunque fosse anche solo per essere un riferimento per altre realtà familiari. Sarà senz'altro una coppia che saprà di più ascoltarsi perché a sua volta è stata ascoltata e non prevaricata; e saprà anche ascoltare altre coppie, che non per forza saranno in difficoltà, ma avranno bisogno di un'altra coppia che anche con il silenzio, un rispettoso sguardo, sappia cogliere qualcosa di semplice, di piccolo, ma salvifico per il loro matrimonio. In fondo nessuno di noi può farcela senza qualcun altro che si accorge che esistiamo. Neppure le coppie che avvertono una perfezione del loro amore possono farcela da sole, e senza l' Amore di Dio.